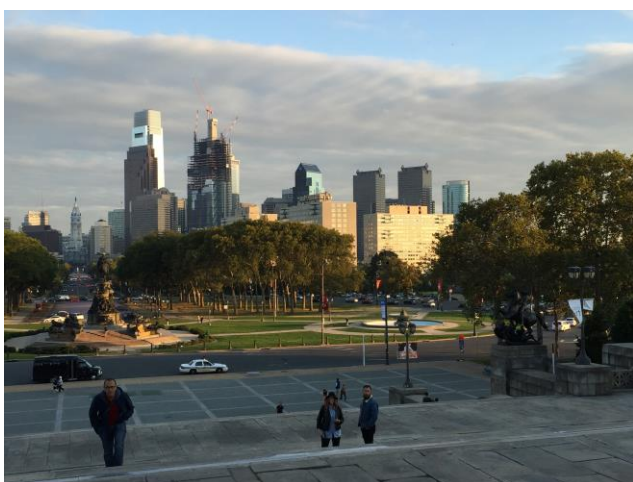


USA dell'EST

a cura di **Umberto Chiaromanni** con **Elisa Moro**
in collaborazione con TREKKINGITALIA

Giovedì 13 ottobre, dopo un viaggio aereo da Venezia via Francoforte, il nucleo di un gruppo che si ingrosserà nel corso del viaggio arriva all'aeroporto di Filadelfia. Qui ci attende un van limousine nero di aspetto austero e massiccio, con cui rapidamente arriviamo in centro città, non senza aver prima attraversato su un lungo ponte il fiume Delaware, ed aver visto le navi dell'arsenale militare qui ancorate. Filadelfia conta 1.600.000 abitanti, 6 milioni il territorio metropolitano. Il nome deriva dal suo fondatore Pen(Pen-Sylva). Philadelphia, che noi italianizziamo in Filadelfia, si trova in Pennsylvania, stato agricolo, caratterizzato dai monti Apallachi (e tra l'altro dalla presenza di una comunità di Amish, di origine tedesca). Prima di entrare in albergo visitiamo rapidamente alcuni edifici della città. Saliamo sulla gradinata del Museo d'Arte, costruito negli anni '40 del Novecento in un chiassoso stile neoclassico, da cui si domina l'ampio viale con la statua equestre di G. Washington, e sullo sfondo i grattacieli cittadini.



Si entra in Market Street tenendo alla nostra destra i Magazzini Macys, poi la Corte Suprema. Nella parte antica del quartiere si attraversano alcune stradine, rimaste intatte dal Settecento, come Elfreh's Alley, Bladenn's Court.

Si arriva così alla casa, ed alla tomba, di Betsy Ross che cucì la prima mitica bandiera con la 13 stelle rappresentanti i primi Stati aderenti alla nascente Confederazione. Dopo aver fiancheggiato l'arco d'ingresso che dà il benvenuto a Chinatown arriviamo all'Hotel Hampton Inn Center City, apprezzabile per il comfort complessivo che ci offre, ma soprattutto per essere appunto in Center City. Per la cena si esce dall'hotel ed in pochi minuti a piedi arriviamo nella simpatica Field House, birreria old style nella quale apprezziamo un'ottima fetta di brasato (anche se la nostra guida lo definisce barbecue).

Venerdì 14 ottobre, con un van simile a quello del giorno precedente partiamo per Washington, imboccando l'Autostrada 95, che unisce la East Coast da N a S; si entra nel Delaware, Stato che prende il nome dall'omonimo fiume (che G. Washington attraversò per intraprendere la sua vittoriosa battaglia contro gli inglesi). Lasciamo alla nostra destra Baltimora (600.000 abitanti). La città, ormai parte dell'hinterland di Washington, vanta la prestigiosa Università Medica J. Hopkins, ed un importante Porto Commerciale; ha un interessante centro storico, ma anche una forte criminalità dovuta alla presenza di una numerosa minoranza afroamericana. A Baltimora sbarcarono gli inglesi nel 1812 spingendosi fino a Washington e distruggendola, vendicando così l'aggressione degli americani a Toronto. Quando riconquistarono la città i confederati ridipinsero di bianco l'edificio che da allora si chiama appunto Casa Bianca. Entriamo finalmente a Washington DC, città costruita con la pianta di diamante, che in realtà si fatica a individuare nella conformazione attuale. Dopo aver attraversato con un ponte l'Anacostia River fiancheggiando una serie di edifici ministeriali, attraversiamo un altro ponte, ed entriamo nello stato di Virginia

(Riusciamo appena ad intravedere il massiccio immenso edificio del Pentagono, così importante per l'equilibrio del mondo). Infatti il District of Columbia, che ha struttura amministrativa autonoma, comprende un territorio piuttosto piccolo e molti edifici legati alla funzione di capitale sconfinano negli Stati vicini, il (non "la" come siamo abituati a dire noi italiani) Virginia ad Ovest ed il Delaware ad Est. Scendiamo per visitare il cimitero di Arlington, che si trova appunto ormai in Virginia. Arlington è il più grande tra i cimiteri militari americani, quindi non l'unico, ed è grandissimo, ospita circa 300.000 tombe. Rappresenta significativamente lo spirito patriottico degli USA, espresso anche, nel bene e nel male, dall'esercito più potente del mondo. Semplici lapidi posate sull'erba segnano rispettivamente le sepolture di John e Jaqueline, di Robert, Edward Kennedy.



Un breve percorso in van ci porta al memoriale di Lincoln, austero monumento neoclassico di fronte al lungo specchio d'acqua su cui si riflette, dall'altra estremità, l'obelisco dedicato a G Washington. Nei pressi, molto scenografico, è il monumento ai caduti della guerra di Corea: 19 soldati in bronzo barcollano nel fango, riflessi in un muro lucido a specchio che ne raddoppia il numero, ad indicare il numero totale dei mesi in cui è durata quella guerra.



Drammatica è la vista del muro con la lunghissima lista di nomi (58.000) dei caduti della guerra del Vietnam. Washington DC è città, burocratica e ministeriale, infatti è quasi completamente costituita da edifici pubblici, tra cui vediamo la Federal Reserve Bank, l'Archivio Nazionale ed il Trump International Hotel, che mantiene la sua struttura primo novecentesca di Post Office. In una città di rappresentanza, costruita a tavolino, è logico trovare riuniti un ampio spazio tutti i più importanti musei. Noi scegliamo di visitare la National Gallery of Art, che compete con il MET di New York per le dimensioni e l'importanza delle sue raccolte. Il complesso, enorme ed affollatissimo, dotato di servizi logistici (dai ristoranti ai bookshop alle aree didattiche), è intensamente vissuto, e come tutti i musei e le biblioteche che visitiamo nel nostro tour

rapresenta bene il concetto di cultura anglosassone, accessibile a tutti perché luogo privilegiato di formazione del cittadino. (In Italia stiamo da poco adeguando le nostre strutture museali a questi criteri). L'edificio neoclassico dell'East Building è dedicato all'Arte Europea, con numerosi capolavori assoluti, da Giotto al Canaletto, da Van Gogh a Rodin (Personalmente ricordo di J.W. Turner *La punta della dogana a Venezia*); è collegato con un sottopasso al West Building, edificio moderno, dedicato all'arte contemporanea.



La visita a Washington si completa con una breve passeggiata davanti al Campidoglio (si stanno già costruendo le tribune per la prossima cerimonia di insediamento del nuovo Presidente che avverrà a gennaio). Attraversiamo in van la città "vecchia" dove un fervore ricostruttivo testimonia il recupero da un precedente degrado e si ritorna a Filadelfia. Ceniamo in un gradevole locale foderato di boiserie in una saletta riservata.

Sabato 15 ottobre, si visita l'interessante mercato coperto, e la State House Bell, che conserva la campana che dal 1786 accompagnò con il suo suono la storia della Nazione.



L'edificio si trova nell'area dell'Independence National Park ed è di fronte all'Independence Hall, già sede del Congresso prima della conquista dell'Indipendenza. La successiva tappa è la visita alla Barnes Foundation, edificio essenziale, immerso nel verde e circondato dall'acqua.



La Collezione comprende opere di artisti europei da El Greco a Picasso. Nelle pareti di ciascuna sala vengono accostate in modo particolarmente intrigante opere di periodi storici diversi, secondo il giudizio estetico soggettivo del curatore.

Si parte in van con direzione New York (otto milioni e cinquecentomila abitanti, ventidue milioni l'hinterland), con qualche difficoltà dovuta ad intasamento di traffico imbocchiamo il tunnel sotto il fiume Hudson che ci porta direttamente a Manhattan ed all'Hotel Stanford, nostro prossimo alloggio. L'albergo non è il massimo dal punto di vista del comfort, tuttavia si trova in posizione strategica centralissima, a pochi passi da Times Square. Si cena in un ristorante giapponese dove il cibo ci viene cucinato a vista, con un bell'effetto spettacolare per l'uso della fiamma.

Nel frattempo il gruppo Trekking, arrivato a New York nel pomeriggio/sera, si unisce al gruppo CRSU del Veneto.

Domenica 16 ottobre dopo esserci portati in metro fino ad Harlem assistiamo alla messa gospel alla Canaan Baptist Church of Christ: suggestivo il coro con voci maschili e femminili ed anche la voce solista accompagnata dall'organo elettronico. Comincia ora un lungo itinerario a piedi. Arriviamo alla Columbia University, la più prestigiosa università newyorchese; nel piazzale si fronteggiano gli edifici neoclassici della Biblioteca e della Facoltà di Lettere. Arriviamo sulla Broadway e visitiamo l'imponente Cattedrale Evangelica Comunitaria di S. Giovanni il Divino, opera dalla travagliata vicenda costruttiva, che va dal 1775 alla riapertura dopo restauri nel 2008. L'interno dell'edificio, neogotico, è amplissimo, ed adibito anche a centro civico. Arrivati in Douglass Circle entriamo in Central Park da Nord per poi lentamente discendere lungo l'amplissimo provvidenziale rettangolo verde nel cuore di Manhattan. All'altezza di W67 St. vediamo il Dakota

Building, l'edificio liberty con l'appartamento già abitazione di John Lennon ed ora di Yoko Ono, e ci affolliamo intorno al cerchio che reca impressa con pietre del Vesuvio la scritta *Image*. Attraversato un quartiere ben curato, già allestito per Halloween, si arriva al Lincoln Center, ampio complesso architettonico dalle linee purissime, con una corte interna abbellita da una piscina e da statue, mentre il piazzale centrale, che ha al suo centro una fontana, è circondato dal Metropolitan Opera House al centro ed ai due lati minori dagli edifici della Filarmonia e del Balletto. Inaugurato nei primi anni Duemila il complesso è stato voluto da Rockefeller Junior. Si arriva al Columbus Circle: fanno da sfondo numerose recenti torri ma soprattutto l'armonioso complesso in vetro ed acciaio del Time Warner Center.



Percorso il Central Park South e lasciato a destra l'Hotel Plaza, istituzione newyorchese e location di innumerevoli film, si entra a curiosare nell'affollatissimo magazzino della Apple, ricavato in sotterraneo e con ingresso coperto da un cubo in vetro. Si entra nella Trump Tower e si arriva con scale mobili fino ai piani superiori: un edificio dal lusso sfrenato dove è difficile però individuare un filo conduttore; mentre altri miliardari, come Rockefeller, hanno beneficiato la città con ricche donazioni, Trump si è dimostrato benefattore di se stesso. Dalla Quinta Avenue passiamo al Rockefeller Center, con la affollata pista di pattinaggio ai suoi piedi. Il gruppo sale al Top of the Rock, ad ammirare dall'alto Manhattan di giorno.



Per la cena si arriva a Times Square, dove si mangia al Bubba Gump: gamberi fritti con patatine. La vista dal primo piano del locale è un bel colpo d'occhio, ma ancora più interessante è la successiva passeggiata giù nella piazza, affollatissima, dove vi è una sintesi del mondo globale, e tutti sono lì per esserci. Chi vota Trump dovrebbe dare un'occhiata a Times Square per capire che la globalizzazione è ormai una realtà, nel bene e nel male, combatterla è ormai impossibile, è molto più intelligente tentare di gestirla.

Lunedì 17 ottobre, entrati nel nostro van, ora più grande dato che il gruppo si è ingrandito, dirigiamo verso Nord: vediamo vari edifici tra cui il Madison Square Garden, il nuovo edificio del New York Times (opera di Renzo Piano), poi la Central Park West con tra l'altro il neoclassico edificio dell'American Museum of Natural History. Arrivati a Douglass Circle, proseguiamo per l'omonimo Boulevard ad Harlem, e vediamo l'ingresso dell'Apollo, mitico Teatro della musica jazz afroamericana.



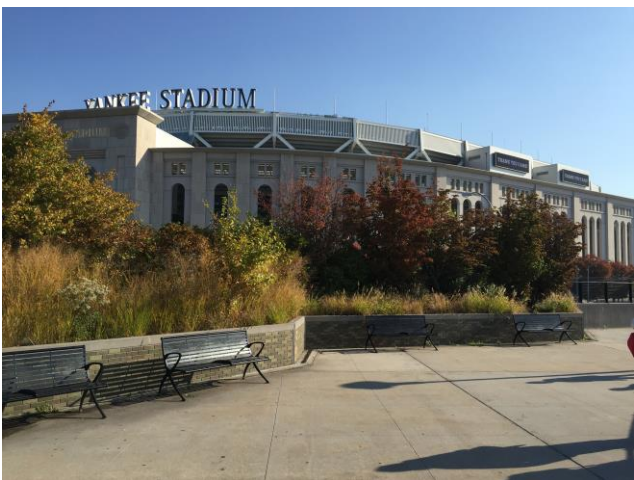
Harlem, quartiere inizialmente ebraico, è stato successivamente occupato da afroamericani mentre perdeva il suo valore commerciale. Ma oggi il quartiere è in via di rivalutazione: per esempio vi è l'ufficio di Bill Clinton. Questo continuo e veloce trasformarsi della città, a New York e altrove, è tipicamente americano. Entrati in Quinta Avenue si ridiscende Manhattan e ci si ferma davanti al Guggenheim, esemplare ed inimitabile opera di F. L. Wright. La successiva sosta è in Madison Square Park, di fronte al Flatiron Building, l'eccentrico palazzo "ferro da stiro" del primo Novecento. Si entra nella filiale newyorchese di Eataly, la geniale invenzione di Farinetti, e ci sembra di essere in Italia, tranne che per i prezzi.

Altra breve camminata per la storica Little Italy di Manhattan, ormai ridotta alla sola Mulberry Str ed assediata dalla confinante Chinatown. Ancora in van costeggiamo l'Hudson e vediamo il nuovo edificio del Whitney Museum, altra opera di Renzo Piano, che evidentemente a New York ha successo. Un break in Chelsea Market, ex sede del biscottificio Nabisco, ottimo esempio di recupero d'uso. Chi può (anche il sottoscritto!) qui approfitta per mangiare un'ottima aragostina cotta al momento. Successiva camminata lungo la High Way, ex linea ferroviaria sopraelevata trasformata in ambitissimo passeggio tra le torri con scorci sulla baia. Il recupero di pezzi di archeologia industriale nel territorio può risultare vincente anche dal punto di vista economico: tutto il quartiere infatti con il fervore di edifici in costruzione testimonia il proprio rilancio economico.

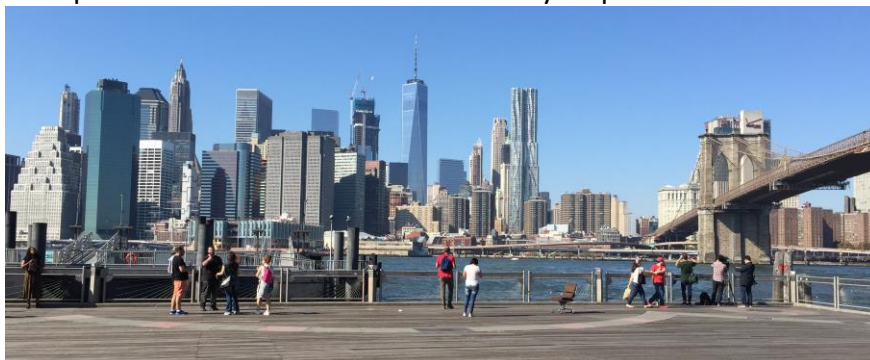
Per la cena, alla birreria dell'Empire State Building, ci viene proposta, immancabile in una visita a New York, la classica steak con contorno di patatine fritte. La salita all'ultimo piano dell'Empire per la vista notturna di Manhattan dall'alto completa il programma della giornata.



Martedì 18 ottobre, si percorre in van la Madison Av. diretti verso Nord. Si entra nella Upper East Side, dove si trovano i più bei palazzi di inizio Novecento. Oltre la 96° Street il contesto improvvisamente cambia: vediamo le case popolari del quartiere portoricano. Attraversato il ponte sull'Harlem River ci troviamo nel Bronx. Anche questo quartiere, progettato all'origine come signorile, è alla fine risultato oggetto di una speculazione sbagliata e quindi è diventato quartiere marginale e degradato; tuttavia anche qui vi oggi vi sono segni di recupero. Sosta obbligata davanti al nuovo Yankee Stadium, in stile postmoderno; è la squadra dei più grandi campioni di baseball americani.



Nei dintorni di Ciccarone Park ci imbattiamo in un quartiere più autenticamente italiano che non a Manhattan, con numerosi negozi che offrono prodotti nostrani. Il tour in van prosegue: si passa il Robert Kennedy Bridge sulla baia di New York e su Randals Island. Si entra nel quartiere residenziale di Queens, quartiere senza grattacieli, e all'Astoria Park abbiamo una bella vista sul fiume e sull'altra riva. Un'altra breve sosta nel quartiere ebraico ortodosso e poi ci si ferma per un brek nel panoramico piazzale antistante il Ponte di Brooklyn: splendida vista sulla Grande Mela.



Facciamo poi a piedi il tragitto del ponte, l'unico pedonabile, il primo ponte sospeso, datato 1887. Si entra così a Manhattan, fiancheggiando l'imponente costruzione neoclassica del Municipio e l'altrettanto imponente Dipartimento di Giustizia. Si arriva così alla Stazione Metro di fronte a Ground Zero, progettata da Calatrava con un effetto di straordinaria aerea leggerezza.



Due grandi laghi animati da cascate d'acqua segnano il perimetro delle Twin Towers, ed intorno vi sono altre numerose ardite torri; in tutto, tra quelle già costruite e quelle in costruzione, saranno sette. La visita al Memorial Museum è toccante; l'allestimento è essenziale: foto, voci, video dei morti e dei sopravvissuti all'attentato dell'Undici Settembre, raccolti in un'ampia galleria sotterranea, ci coinvolgono emotivamente. Da lì alla Trinity Church (del 1846), col campanile per più anni rimasto il più alto di Manhattan.



Wall Street è vicina, e ci si dà un'occhiata, e si arriva infine all'ormai famoso toro di bronzo, simbolo e portafortuna della crescita degli indici di borsa. Dopo aver fatto un tratto di metropolitana si esce a Union Square e da lì si prosegue per Washington Square, altri due luoghi tranquilli,

frequentati da studenti e cittadini in cerca di relax nel cuore della metropoli frenetica. All'ora di cena ci rechiamo in un ristorante vicino all'albergo, per un hamburger (a noi sembra stravagante andare al ristorante a mangiare un hamburger, ma c'è hamburger ed hamburger: questo era ottimo) (sì, però, una bella spaghetтата...).

Mercoledì 19 ottobre: mentre parte del gruppo va in escursione a Boston, io faccio una lunga passeggiata lungo tutto il lungomare di Coney Island, all'estremità di Brooklyn. Poi prendo il traghetto e giro un po' per Staten Island, quieto quartiere residenziale a venticinque minuti di battello da Lower Manhattan, nel cuore della Grande Mela.

La nostra gita a Boston

a cura di Elisa Moro

Partiamo da New York alle ore 7.00 del mattino, lasciandoci alle spalle la grande caotica città dai 16 ponti, alle prime luci dell'alba.

Alla guida del nostro van di colore nero, scuro nell'arredo interno come nel vetro dei suoi finestrini, c'è un autista di colore, un po' imbronciato, che ci fa conoscere fin dal primo chilometro di viaggio la sua inclinazione verso la guida "a singhiozzo": ripetuti strappi di accelerazione come se il mezzo fosse in continua ripresa nella prima marcia, frenate impreviste per recuperare la distanza obbligatoria di sicurezza con gli altri mezzi, scossoni e salti ad ogni piccola scanalatura o avvallamento del manto stradale. Per rendere più comprensibile la situazione, possiamo dire che nel van non si poteva mangiare nulla, non tanto per non sporcare l'abitacolo, ma per non soffrire di problemi digestivi...

Dopo cinque ore di viaggio (meglio definibile come transito a sbalzi e scossoni attraverso tre Stati: New York, Connecticut e Massachusetts) e due pause (per ristoro e rifornimento carburante) arriviamo nella cittadina di Cambridge, piccolo autonomo borgo nell'hinterland metropolitano di Boston, capitale del Massachusetts.

Cambridge è divisa da Boston da un fiume, il Charles, e pare abbia dato i natali a diverse stelle del cinema tra cui Matt Damon, che non sappiamo, però, se si è laureato nel suo borgo d'origine, nel quale poteva fruire di una preparazione di altissima qualità sia nel campo scientifico-tecnologico, sia in campo letterario, economico e giuridico (in questa cittadina si trova infatti sia il MIT-Massachusetts Institute of Technology, sia la prestigiosa e costosissima-come il Mit, del resto-Harvard University, la più "antica" università statunitense).

L'americano che vuole avere un bel biglietto da visita per accedere al mondo del lavoro e soprattutto alle cariche politiche, si laurea presso l'università di Harvard, come hanno fatto, tra gli altri, il presidente Kennedy, e Barack Obama (per quest'ultimo si tratta di una seconda laurea, dopo la prima conseguita presso la Columbia University). Donald Trump non ha frequentato questa università, e probabilmente ha poche chances di divenire un fine politico... mah!



Il nostro van nero ci lascia giusto davanti al campus della Harvard U., e noi entriamo, attraverso un sontuoso cancello di ferro battuto, nell'Old Harvard Yard, giardino verde dove si trovano diversi dormitori studenteschi (edifici rossi in stile georgiano) e la biblioteca dell'università (la Widener Library), la terza biblioteca degli Stati Uniti per quantità di volumi contenuti (tre milioni di volumi). La più grande biblioteca degli U.S.A. si trova a Washington, ed è la biblioteca del Congresso.

La Widener Library è raggiungibile salendo una scalinata e oltrepassando un imponente colonnato, che testimonia anch'esso, come gli edifici della newyorkese Columbia University, e tanti edifici governativi o di funzione istituzionale americani, la fascinazione per lo stile neoclassico rivelata dalla maggior parte dei grandi architetti statunitensi dal 1650 al fine del XIX secolo.

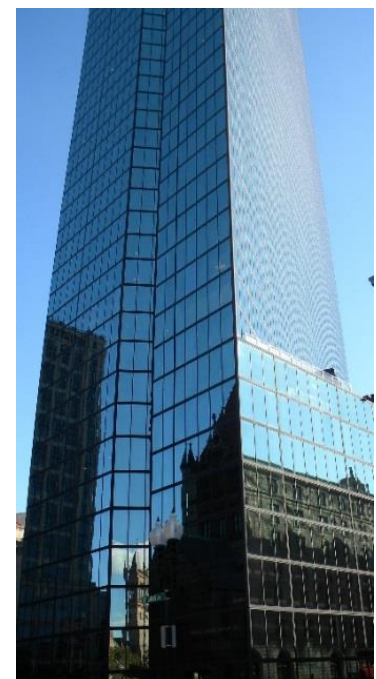
A destra dell'edificio della Library, vi è la statua di John Harvard, religioso e benefattore dell'Università. Si noti, benefattore, non fondatore: la nostra guida newyorkese Antonio ci ha rivelato che John Harvard in realtà non l'ha fondata nel 1938 come risulta scritto nel basamento (infatti l'università è stata fondata nel 1936); ma, semmai, nel 1938, anno della morte, le ha lasciato una cospicua eredità (400-500 libri e 780 sterline) ed anzi, la statua (detta per questo "statua delle bugie") neppure rappresenterebbe in realtà John Harvard, ma sembrerebbe piuttosto raffigurare un modello utilizzato dall'autore per realizzare la statua nel 1882. Comunque, sulla natura di benefattore gli studenti non hanno dubbi, infatti notiamo che la punta delle scarpe del presunto Harvard è più lucida e più chiara (quasi tinta ottone) rispetto al resto del corpo, tante sono le mani che la hanno accarezzata nella convinzione (o almeno speranza) che secondo il detto comune, "porti bene".

Abbastanza rapidamente lasciamo poi il campus e ci dirigiamo, con il nostro van, verso la vicina città di Boston, passando davanti all'ingresso del MIT (anch'esso neoclassico e imponente) e, dopo aver percorso il ponte sul fiume Charles, giungiamo nel centro storico di Boston.

Antonio ci ha indicato anche la celebre (per gli americani) scuola bostoniana di musica Berkeley prima che il nostro van raggiungesse il bordo della Copley Square e si fermasse un'altra volta per consentirci di fare la nostra passeggiata nel centro città.

Nella Copley Square si trovano due monumenti importanti della città: la Trinity Church e il grattacielo detto John Hancock Tower. La prima, è una chiesa dalla struttura in stile romanico in granito e arenaria, eretta su pilastri di legno conficcati nel fango fino a trovare la roccia. Romanica invece non è la sua età, dal momento che essa risale al più recente 1877.

Comunque appare indiscutibilmente "antica" rispetto alla vicina Torre di Hancock. John Hancock è uno dei firmatari della dichiarazione di indipendenza del 4 luglio 1776, e la torre di Boston



così come quella di Chicago (dell'Hancock Centre), gli è stata dedicata. A proposito: la torre di Chicago, all'ultimo piano, ove si trova il suo skydesk, accoglie i visitatori in una sala-bar chiamata proprio, in onore del grande evento, "Signature Hall".

La Hancock Tower, a Boston, svetta su tutti gli edifici della città (è il grattacielo più alto non solo della città ma di tutto il New England, con i suoi 226 metri), è completamente di vetro e come tale riflette l'immagine della vecchia Trinity Church.

Ora, le guide cartacee parlano della **Trinity Church** come di "uno degli edifici più belli d'America, un capolavoro di Henry Hobson Richardson" e anche la nostra guida umana Antonio, non ha espresso opinioni contrarie a tale orientamento di pensiero. Tra i membri del nostro gruppo, invero, v'è stato chi ha contestato con una certa convinzione la compatibilità estetica vicinissima (forse troppo vicina?) **Hancock Tower** con la Trinity Church stante il contrasto palese tra gli stili, le età, i materiali, i colori, le dimensioni dei due edifici e in generale il contesto nel quale venivano a collocarsi due simboli tanto diversi della storia architettonica della città.

Tanto era accesa la critica alla collocazione del grattacielo, che nei pacifici membri del nostro gruppo è venuta a stimolarsi per la vecchia Trinity Church forse un'attenzione maggiore di quella che sarebbe altrimenti stata attribuita alla chiesa con un veloce sguardo d'insieme, sicché, nel breve confronto delle diverse opinioni, qualcuno ha suggerito che forse è proprio la marroncina arzigogolata e fintamente romanica Trinity Church, l'intruso poco attraente del contesto attuale, e che tra i due edifici, appunto questa, se ce ne fosse stata la possibilità, sarebbe stata da abbattere.



A parere dei più, comunque, il contrasto non aveva nulla di eccessivo e spiacevole, considerato che dopo 4 giorni di accostamenti arditi, proposti dalle diverse architetture di Manhattan (New York), questa vicinanza tra la Trinity Church e la torre di Hancock poteva essere definita semplicemente come una conferma dello spirito modernista americano che insegue il sempre nuovo, e lo accosta al vecchio quasi a sottolineare il primo forse anche per valorizzare il secondo.

Ben presto dunque il gruppo si rimette in cammino verso il nuovo palazzo del Governo del Massachusetts (**Massachusetts State House**, nuovo centro del governo statale dopo la Rivoluzione), ossia la nuova State House. Fu costruito su terreni un tempo appartenenti a John Hancock, che fu anche il primo governatore dello Stato eletto democraticamente. Progettato dall'architetto statunitense Bulfinch (il progetto è stato invero completato dall'architetto bostoniano Brigham) è ispirato alle forme classicheggianti della Somerset House di Londra. La Senate Chamber del palazzo è sormontata dalla cupola di rame (realizzata dalla fabbrica di Paul Revere, un personaggio importante per la rivoluzione americana, di cui scriverò qualche notizia tra breve), ricoperta di foglia d'oro a 23 carati nel 1862.

Antonio, la nostra guida, ci ha indicato due opere raffigurative poste innanzi al palazzo, che ce lo fanno ricordare meglio: la statua bronzea del bostoniano J.F Kennedy e l'altorilievo bronzeo posto dall'altra parte della Beacon Street, davanti alla State House, dedicato a Robert Gould Shaw (colonnello alla guida del reggimento) e al 54esimo reggimento volontario di fanteria del

Massachusetts, l'unico reggimento dell'Unione nordista nella guerra civile composto interamente da afroamericani (questi erano schiavi prima della liberazione dichiarata da Lincoln, e si sono arruolati per combattere per difendere la loro libertà).

La pietra angolare della Massachusetts State House è stata posta nel 1795 da due degli eroi della guerra dell'indipendenza Paul Revere e Samuel Adams.

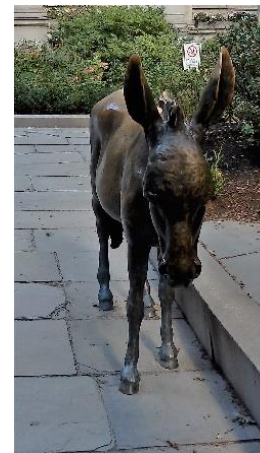
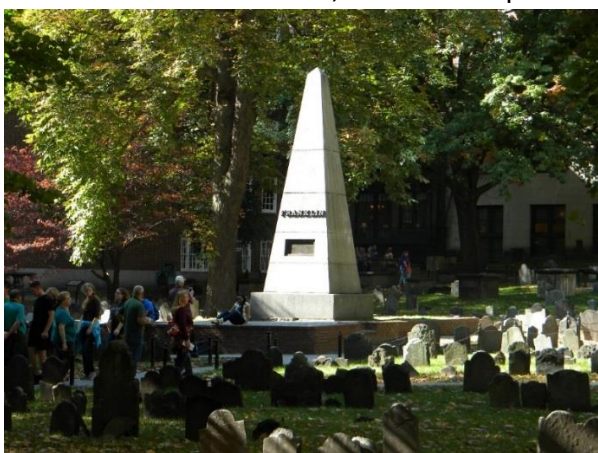
Il palazzo del Governo Statale è una delle tappe del c.d. Freedom Trail ("**sentiero della libertà**"), ossia il percorso urbano nel quale si incontrano i 16 luoghi e simboli collegati alla Rivoluzione americana (luoghi e simboli che Boston possiede in quantità maggiore rispetto a tutte le altre città americane, anche più di Filadelfia, sede della Independence Hall).

Innanzitutto il Boston Common, il parco centrale dal quale i coloni infuriati hanno marciato contro gli inglesi e nel quale l'esercito inglese si è accampato tra il 1775 e il 1776.

Il sentiero di marcia parte da qui ed è indicato da mattonelle rosse.

Attraverso il Boston Common (grazioso giardino verde, nel quale vi sono fontanelle dalle quali sgorga acqua che la nostra guida Antonio ci ha caldamente consigliato di non utilizzare né per dissetarci né per lavare frutta fresca) si raggiunge la Park Street Church e poi l'Old Granary Burying Ground, piccolo cimitero di chiesa, ove sono sepolti la famiglia di B. Franklin (B. Franklin, il più celebre tra i padri fondatori degli Stati Uniti, non è sepolto qui, ma a Filadelfia), e, tra gli altri, i patrioti Samuel Adams, John Hancock, e Paul Revere. Quest'ultimo, orafo, argentiere, e fabbricante di campane e cannoni, è stato reso eroico e celebre dalla cavalcata che nel 1775 ha fatto a mezzanotte partendo da Boston per recarsi di fretta a Lexington ad avvertire i compatrioti dell'arrivo imminente degli inglesi inviati dalla Corona a Concord per distruggere le truppe rivoluzionarie. Non si è capito come Reever abbia fatto a sapere dell'arrivo degli inglesi: la nostra guida Antonio ha parlato genericamente di "attività di intelligence"

Nel nostro percorso ci fermiamo anche davanti alla Old City Hall, un grande palazzo costruito nello stile del secondo impero francese (che oggi ospita uffici e un ristorante) davanti alla quale sul marciapiede vi è un mosaico che commemora il sito della prima scuola pubblica, la Boston Latin, del 1635 (l'iscrizione contenuta nel mosaico ci dice che Franklin, Bulfinch ed Emerson si sono seduti ai banchi di questa scuola) e nel cortile esterno della Old city Hall, si trova una statua di Franklin e asino di bronzo, simbolo del partito democratico.



Tutti ci chiediamo: perché l'asino? La risposta ce la fornisce una targa (una placca di bronzo) posta di fronte alla testa dell'animale: l'asino è simbolo di umiltà e intelligenza (ma anche cocciutaggine! Fu apostrofato infatti "somaro" il presidente democratico Andrew Jackson). Il partito repubblicano è rappresentato invece da un elefante: simbolo di forza e dignità (ma anche dispotismo, secondo le vignette di un disegnatore americano del 1874, a proposito del presidente Grant!).

Alla fine della strada (School Street) abbiamo dato un occhio alla Globe Corner Bookstore (un tempo "Old Corner Bookstore"), libreria d'angolo tra la School Street e la Washington Street, nata come farmacia nel 1712 e inaugurata come libreria nel 1828, punto di ritrovo di famosi letterati del tempo come Emerson e Hawthorne, e ribattezzata per questo "Parnassus Corner". Il nome Globe

viene dal giornale Boston Globe che ne ha acquistato lo stabile.

L'edificio che, secondo chi scrive queste righe, forse simboleggia maggiormente il contributo di sangue e di coraggio che Boston ha dato alla Rivoluzione Americana, è la Old State House, piccola sede dell'allora governo coloniale inglese dal 1713 al 1776 (si riconoscono ancora nel timpano della facciata orientale il leone e l'unicorno bianco rampanti costituenti lo stemma della Corona Britannica).



La Old State House, dal cui balcone della facciata orientale è stata letta ai bostoniani la dichiarazione di indipendenza, è un edificio che sembra molto piccolo data la vicinanza degli altissimi edifici dell'attuale distretto finanziario di Boston che la circondano (altri contrasti di stile e dimensioni !!) e che, da quando il Massachusetts State House l'ha sostituita nelle funzioni di governo, è stata utilizzata come mercato, loggia massonica, municipio. Oggi, le sue cantine sono state trasformate in stazione della metropolitana.



Sotto il balcone della Old state House vi è un cerchio di ciottoli che segna il punto ove è avvenuto il massacro di Boston (5 marzo 1770): i soldati inglesi, insultati e attaccati da alcuni coloni con palle di neve che nascondevano al loro interno sassi, hanno aperto il fuoco uccidendo cinque coloni. Fu un evento che, come il Boston Tea Party (evento nel quale gli americani, per protestare contro le nuove tasse della Corona, hanno scaraventato in mare il prezioso tea inglese caricato sulle tre navi ferme nel porto di Boston), rafforzò nei coloni americani i loro propositi rivoluzionari.

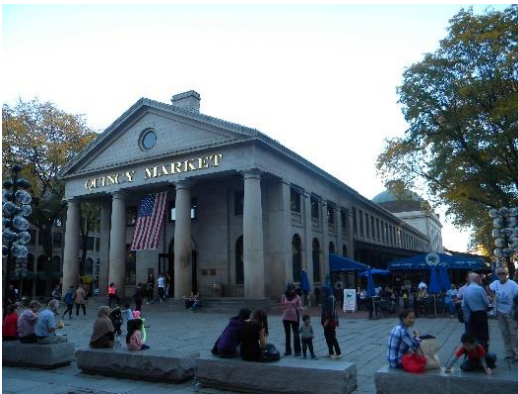
La nostra ultima tappa di visita è stata la piazzetta della Faneuil Hall ("Cradle of Liberty", culla della

libertà, palazzo coloniale in mattoni rossi sopra la quale è posta la bandiera a forma di cavalletta), luogo di ritrovo pubblico,- nel periodo rivoluzionario gli indipendentisti si radunavano invece nella Old Meeting House (un edificio dall'alto campanile ottagonale, costruito nel 1729 per le cerimonie religiose puritane)- e primo mercato centrale della città; nella piazza si trova la statua bronzea di Samuel Adams.

Quest'ultimo, figlio di un produttore di birra, direttore del giornale Boston Independent Advertiser, diede vita nel 1772 ai Comitati di corrispondenza, centri di propaganda e agitazione che organizzarono nel 1773 il Boston Tea Party.

Attualmente "Samuel Adams" è qualcosa che si può comprare: è il nome di una Birra Lager prodotta a Boston.

Una piacevole pausa prima del nostro ritorno a New York, è stata fatta proprio lì vicino, dietro l'edificio della Culla della Libertà, nel Quincy Market (centro commerciale, soprattutto mercato



coperto del cibo cotto: 163 meri in lunghezza di bancarelle di fast food e un'ampia sala di degustazione sotto una rotonda centrale) dove si potevano degustare vari cibi del luogo, tra i quali la zuppa di vongole e fresche aragostine cotte al vapore.

Dopo aver gironzolato intorno alla piazzetta del Quincy Market, e aver ammirato la torre della Custom House che svetta dal tetto dell'edificio del North Market (gemello del Quincy Market), alta 150 metri, con un orologio ai quattro lati, costruita nel 1915 e rimasta a lungo il più alto edificio di Boston, ci siamo "compiaciuti" degli altri contrasti architettonici osservati nei dintorni...



Uno di questi è reso dall'accostamento del palazzo del Comune di Boston con la dirimpettaia sobria Faneuil Hall. Il palazzo del Comune, costruito nel 1968, è un controverso ed importante esempio di stile architettonico brutalista, progettato da un cospicuo gruppo di architetti e ingegneri. Il progetto di quest'opera è stato vincitore di un concorso internazionale tra 256 progetti).



Infine, ci siamo diretti verso il luogo in cui avremmo ritrovato il nostro van nero, per intraprendere il viaggio di ritorno a New York.

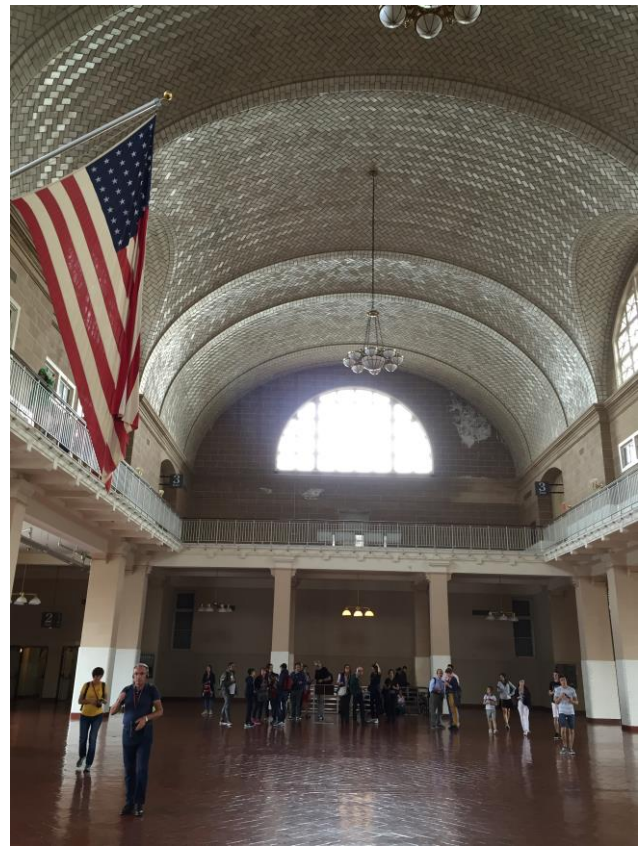
Come dimenticare questo secondo viaggio, tra scossoni, addormentamenti e bruschi risvegli causati da improvvise frenate o strombazzamenti di altri mezzi di trasporto che temevano un avvicinarsi pericoloso del nostro van? Il nostro autista era di un umore strano, aveva una guida che si può definire nervosa, perciò siamo stati lieti di poter rilassare la nostra schiena scendendo dal mezzo ogni volta che le pause obbligatorie del guidatore ce ne davano l'opportunità. E siamo stati felici di poter finalmente fotografare qualche scorcio delle magnificamente colorate foreste del New England, che abbiamo affiancato per molti chilometri del nostro percorso.



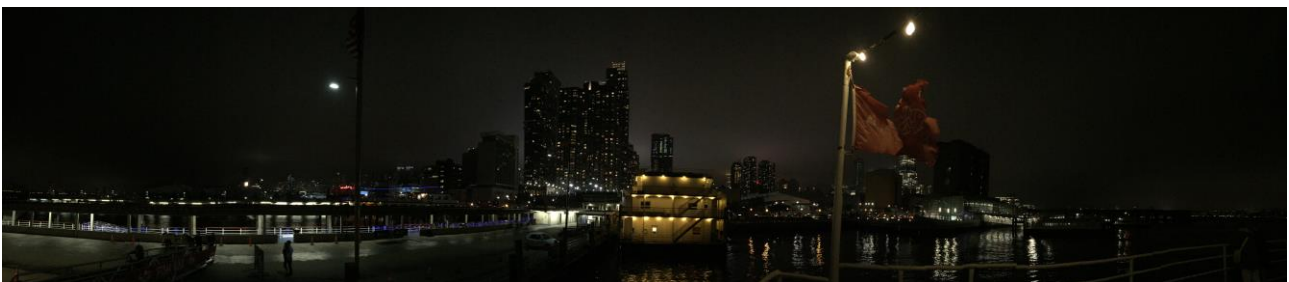
Siamo scoppiati in una fragorosa risata quasi liberatoria, quando, finalmente prossimi all'arrivo a NY, abbiamo constatato che le viti delle flange con le quali la cappelliera stava sorretta al tetto del van, si erano parzialmente allentate (dunque la cappelliera rischiava di cedere sopra le teste di coloro che vi stavano seduti sotto!) per i continui sobbalzi. Della risata, quasi certamente, l'autista non ha compreso il motivo.

Qui riprende il racconto di Umberto

Giovedì 20: il gruppo prende il battello a Battery Park per visitare l'isola della Statua della Libertà ed Ellis Island, Museo dell'antico centro di accoglienza e selezione degli immigrati.



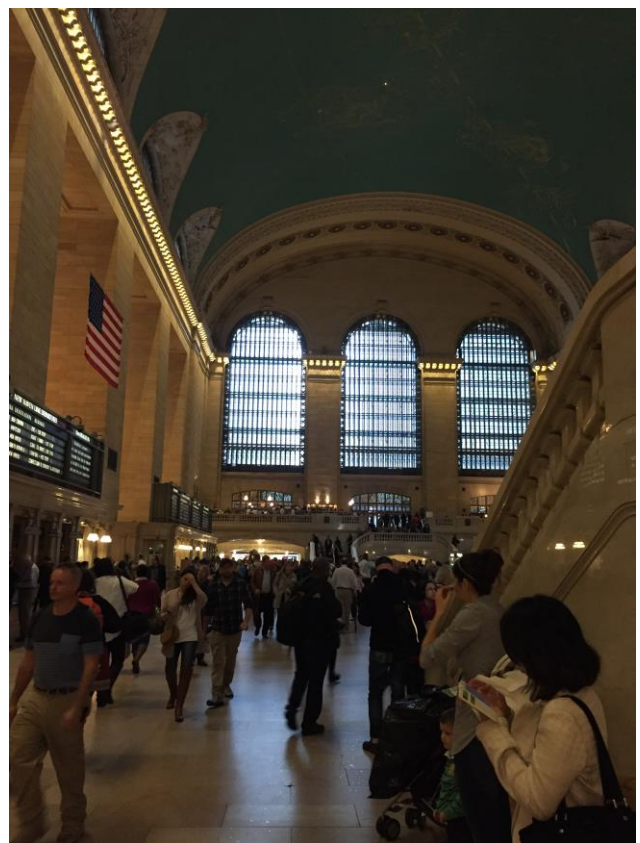
Io visito rapidamente il MET Breuer, che si è insediato nella sede precedentemente occupata dal Whitney ed ospita mostre temporanee: interessante la collezione Berggruen di acquerelli di Paul Klee, ed anche la mostra fotografica di Diane Arbus, fotografa a NY negli anni Sessanta. Colpisce la struttura architettonica funzionale e lineare dell'edificio. Non lontano si trova il grande Metropolitan Museum of Arts, comunemente chiamato MET, dalla imponente struttura neoclassica. Non è un museo, ma un insieme di musei, secondo la concezione museale seguita dalle grandi potenze imperialiste di fine ottocento. Non è concepibile visitarlo tutto in una sola volta, è preferibile avere un'idea della struttura dell'edificio e delle sue collezioni, per visitare in una fase successiva le sezioni che interessano. Anche qui, come e più che a Washington, si vede come il museo, nel puro spirito della democrazia anglosassone, è fruito da una folla che ci vive mangiando, facendo shopping, seguendo corsi e conferenze varie, abbattendo l'idea della cultura isolata in una torre d'avorio. Tra le sezioni, di particolar valore quella dedicata all'arte europea 1250-1800. La sezione dedicata all'Egitto ingloba il tempio di Dendur, trasportato dalla Nubia e qui ricostruito pezzo per pezzo. Tra le mostre temporanee: Gerusalemme 1000-1400: ogni popolo sotto il cielo. Ma la visita al MET deve interrompersi, perché ci attende una minicrociera serale intorno a Manhattan.



Lo skyline delle torri illuminate di Manhattan che fronteggiano quelle del New Jersey è veramente spettacolare, ed è anche allietato da una cena di qualità.

Venerdì 21 ottobre - visita del MOMA: il Museo di Arte Contemporanea, che dedica ampio spazio

alle Arti Applicate, ed è nel settore uno dei più completi al mondo, si presenta nella accattivante veste successiva al restauro del 2004.

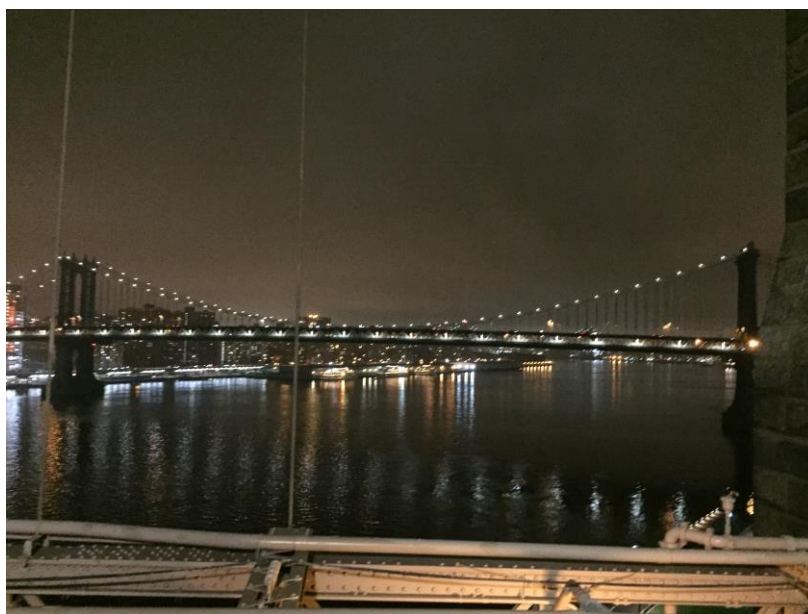


L'appuntamento successivo è al Grand Central, stazione ferroviaria ora riservata ai treni locali, ma che nella sua grandiosità ed eleganza stilistica rievoca l'epoca d'oro del trasporto ferroviario, ed ha acquisito nuova vitalità da quando l'ammazzato è stato recuperato come area di street food. Ci si sposta alla sede dell'ONU: il complesso, affacciato alla riva dell'Hudson, è costituito da tre blocchi uniti da una linea semplice ed essenziale. All'interno è notevole un'altra vetrata di Chagall. Nell'ampio piazzale esterno una fontana e sculture: il globo di Pomodoro ed una pistola annodata.



Si percorre tutta la 42 Street, e si entra anche nell'atrio del Chrysler Palace, di cui si ammirano i marmi pregiati e le rifiniture art déco. Visita alla NY Public Library, ancora una imponente struttura neoclassica, una delle più grandi biblioteche al mondo, con maestose scalinate, ampi corridoi, ma soprattutto la grande Sala Comune di Lettura dal soffitto affrescato. Ben altre dimensioni ha la

Morgan Library, che viene visitata successivamente, e conserva il prezioso raccoglimento dello studio di una casa privata, ma di un privato che poteva permettersi un Bellini appeso alla pareti. E' un meraviglioso scrigno inglobato nel contenitore di vetro ideato da Renzo Piano.



Dopo cena un'altra passeggiata sul ponte di Brooklyn, questa volta per ammirare lo skyline notturno illuminato.

Sabato 22 ottobre, qualche ultima visita frettolosa (il sottoscritto allo spettacolare American Museum of Natural History, che meriterebbe una visita di almeno un giorno, non di tre quarti d'ora) e poi i saluti perché il gruppo nuovamente si scompone: alcuni componenti del gruppo trekking ripartono per le varie destinazioni d'origine in Italia, una consistente minoranza prosegue invece per Chicago.

Si arriva all'aeroporto di Chicago che ormai è buio; veniamo accompagnati all'Hotel (questa volta un super confortevole Hyatt Place) e poco dopo a cena alla House of Blues, perché infatti ceniamo ascoltando cantante ed orchestra che si esibiscono in questa musica nella città che si vanta di esserne il luogo di invenzione. Una passeggiata serale per il centro cittadino ci fa già intravedere la straordinarietà di una architettura tutta incentrata sul confronto-integrazione tra Art Déco anni '30 e architettura geometrica contemporanea in vetro e cristallo.

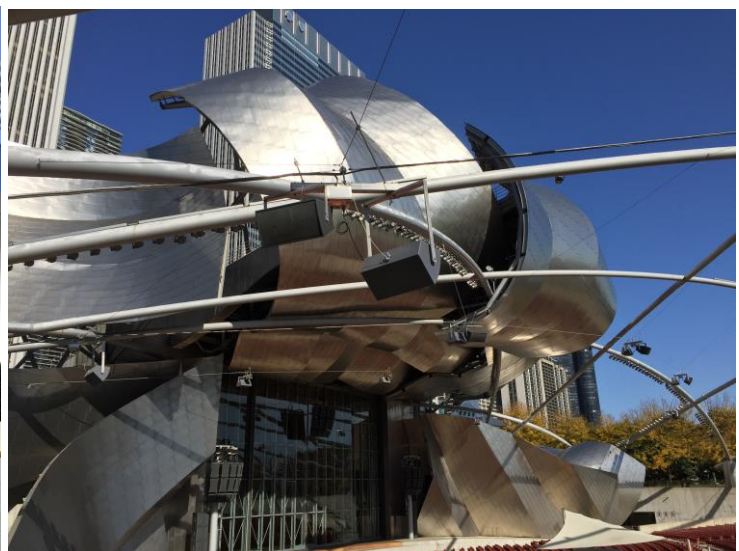
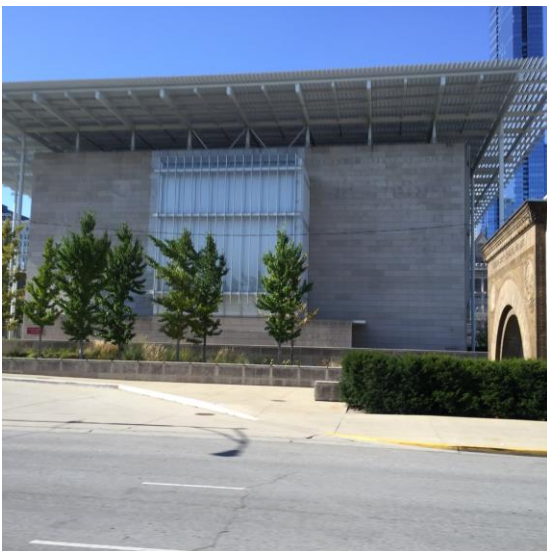


Domenica 23 ottobre, finalmente andiamo alla scoperta di Chicago, città che a molti di noi riserva sorprese per la sua insospettata bellezza. Fiancheggiamo la North Avenue Beach, lunga e larghissima striscia di sabbia lungo il Lago Michigan, frequentatissima area balneare nei mesi estivi,

poi arriviamo al Licoln Park, amplissimo polmone verde che ha al suo interno il Conservatory, curatissima serra di piante tropicali ed esotiche. Infine al Museum Campus, con vista panoramica sul Lago, ed alle spalle l'Acquario ed il Planetario.

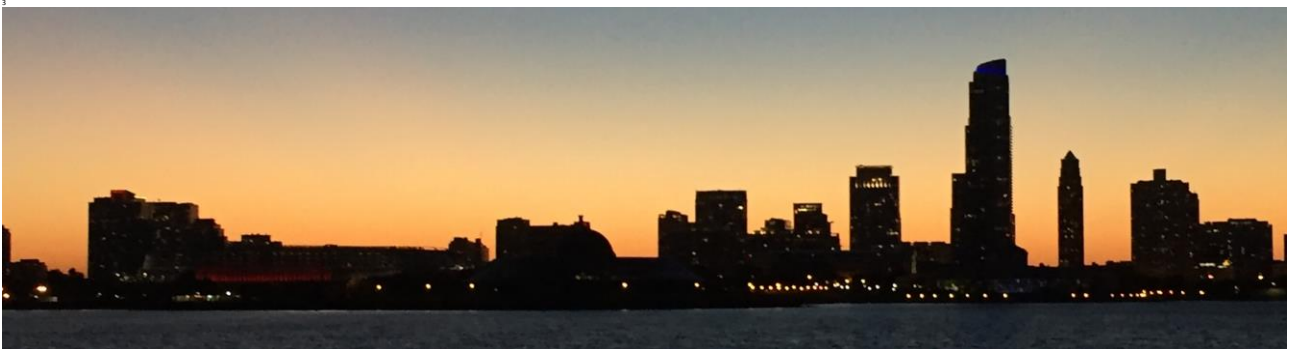


Ritorniamo in Gold Coast e percorriamo l'elegante Michigan Avenue. Dopo il grande incendio del 1871 che ha completamente distrutto la città (allora costituita prevalentemente di edifici in legno) unici superstiti sono i due edifici neogotici Water Tower e Water Works. La città si è sviluppata soprattutto dalla fine del diciannovesimo secolo fino agli anni Trenta, e ne sono testimonianza le torri con raffinate decorazioni liberty, secondo la tradizionale tecnica costruttiva delle pareti portanti in mattoni; e successivamente, agli anni Cinquanta-Sessanta in poi, con la nuova tecnica costruttiva che sostituiva i muri portanti con intelaiature d'acciaio rivestite di vetro. Alla fine è risultata una armonica commistione dei due stili e delle due tecniche costruttive. Esempio del primo tipo lo vediamo nella Chicago Public Library, dall'esterno compostamente neoclassico, ed all'interno con raffinate decorazioni e vetri di Tiffany. Del secondo tipo la Willis Tower (1975), fino a pochi anni fa l'edificio più alto del mondo con i suoi 442 m di altezza (architetto Bruce Graham), assemblaggio di nove parallelepipedi. L'Art Institute of Chicago, ricchissima collezione di opere di artisti europei (soprattutto impressionisti e postimpressionisti) ed americani, esemplifica il raggiungimento di una sintesi armoniosa tra questa duplicità di stili: un ingresso introduce in un edificio in stile neoclassico, mentre dall'altro lato la Modern Wing, progettata da Renzo Piano, risalta per la sua purezza di linee. Il Millennium Park, con i grandi archi del Pritzker Music Pavillon, la tribuna progettata da Frank Gehry, ed il Cloud Gate, il "fagiolo" progettato dall'angloindiano Anisch Kapoor, la Crown Fountain, fontana dalle facce mobili, di Jaume Plensa, introduce in uno spazio nuovo, apre al decostruttivismo.

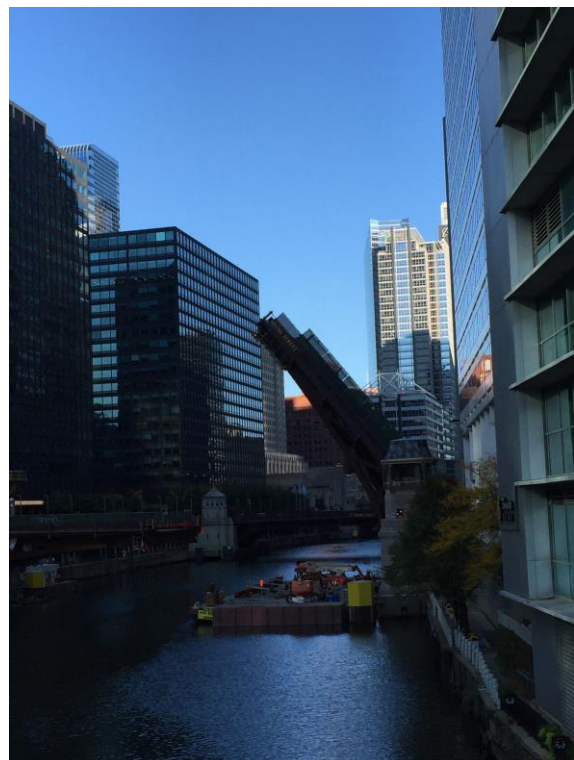


Una crociera serale in battello, uscendo dal Chicago River che si immette nel Lago Michigan

attraverso una chiusa, ci fa ammirare lo skyline di Chicago mentre dall'ultima luce del giorno si passa, attraverso un tramonto rosso intenso, alla illuminazione notturna. Un altro scorcio notturno della città dall'alto lo abbiamo, dopo la cena in un locale italiano che rievoca una improbabile atmosfera mandolino e spaghetti, salendo all'ultimo piano della Hancock Tower.



Lunedì 24 ottobre, ultimo giorno del nostro tour: intensa mattinata dedicata alla visita, a piedi e per un breve tratto utilizzando la metropolitana sopraelevata del Loop, dei più significativi edifici di Chicago. Come esempio di architettura contemporanea ricordiamo il Thompson Center (dal nome dell'architetto, allievo ribelle di Mies van der Rohe, in quanto non ne rispetta l'essenzialità geometrica; abbiamo peraltro ammirato la rigida struttura dei grattacieli realizzati da quest'ultimo), edificio ideato con un ampio spazio aggregativo interno.



Notiamo invece come esempio di Art Dèco il decorativismo esterno del Board of Trade (Borsa dei Cereali) e, più raffinato, l'interno della Union Station e soprattutto del Marquette Building e del Palmer Hotel. Ma Chicago è anche la città di F. L. Wright, che stupisce per la sua versatilità: ammiriamo infatti la raffinatezza con cui ha decorato l'atrio del Rookery Building, pure così diverso dallo stile di Oak Park.



Il gruppo infine rientra in albergo: ci si separa per ritornare con diverse combinazioni di viaggio alle città di origine, dove si arriva nella mattinata di **martedì 25 ottobre**.